

# EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

## SOMMARIO

- 30 **LE INFELICI GIUSTIFICAZIONI DI MOSCA**  
di Ricciardetto
- 37 **LA RAI E IL RESTO** di Domenico Bartoli
- 44 **I TREDICI GIORNI** di Bob Kennedy
- 58 **«EPOCA» ALLE OLIMPIADI**
- 74 **COSA FARE DOPO LA MEDIA?**
- 82 **I FILM DELLA SETTIMANA**  
di Domenico Meccoli
- 
- 87 **VITTORIO VENETO (2)**  
di Ezio Colombo
- 
- 118 **L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI** di Lina Palermo
- 120 **BASSANI: COME NASCE UN ROMANZO**  
di Grazia Livi
- 126 **VOGLIAMO SOLTANTO LA RIVOLUZIONE**  
di Giuseppe Grazzini
- 135 **LA NOSTRA SALUTE** di Ulrico di Aichelburg
- 136 **GLI ITALIANI CHE CONTANO: PESCATORE**  
di Livio Pesce
- 140 **MAH!**
- 142 **L'AMBIZIOSA...** di Carla Stampa
- 143 **... E IL PIGLIATUTTO** di Giuliano Ranieri
- 150 **DIALOGO PER JACQUELINE** dell'Indiscreto
- 153 **SPECCHI E SPETTRI** racconto di Mario Soldati
- 170 **CAPRIOLI: UN PASTICCIO CON LAMPI DI AUTENTICA CLASSE** di Filippo Sacchi
- 171 **TROPPO ASTRATTA L'INTERPRETAZIONE DEL CANDELAIO** di Roberto De Monticelli
- 175 **GIACOMO DEBENEDETTI: UNA LEZIONE DI UMILTA' E DIGNITA'** di Luigi Baldacci
- 181 **ALBERTO GIACOMETTI RICREAVA I MAESTRI DEL PASSATO** di Raffaele Carrieri
- 182 **ADESSO CONTESTANO ANCHE IL CONCORSO «VIOTTI»** di Giulio Confalonieri
- 194 **SULLA CRESTA DELL'ONDA**



Il 16 ottobre 1962, il Presidente Kennedy convocò d'urgenza suo fratello Bob alla Casa Bianca per metterlo al corrente di una situazione gravissima: i russi stavano installando a Cuba un arsenale atomico puntato contro l'America. Per tredici giorni il mondo visse sull'orlo della guerra nucleare e solo il coraggio di John poté evitare la catastrofe. In questo numero iniziamo a pubblicare il libro che Bob scrisse sulla crisi cubana, uno dei documenti storici più sconvolgenti e più appassionanti del nostro tempo (foto Manfred L. Kreiner).

N. 944 - Vol. LXXIII - Milano - 27 ottobre 1968 - © 1968 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 74.95.51/73.08.51 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.700+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.400. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etna 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Palazzo Toro, telefono 22.192; Mestre (Venezia), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Milano, corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (C.I.M.), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle della Mandola - S. Marco 3717/D, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giadad Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 800 per millimetro/colonna. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 70, semestrale Frsv. 35.

Istituto  
Accertamento  
Diffusione



Cert. n. 759

Questo periodico  
è iscritto alla FIEG



Federazione Italiana  
Editori Giornali

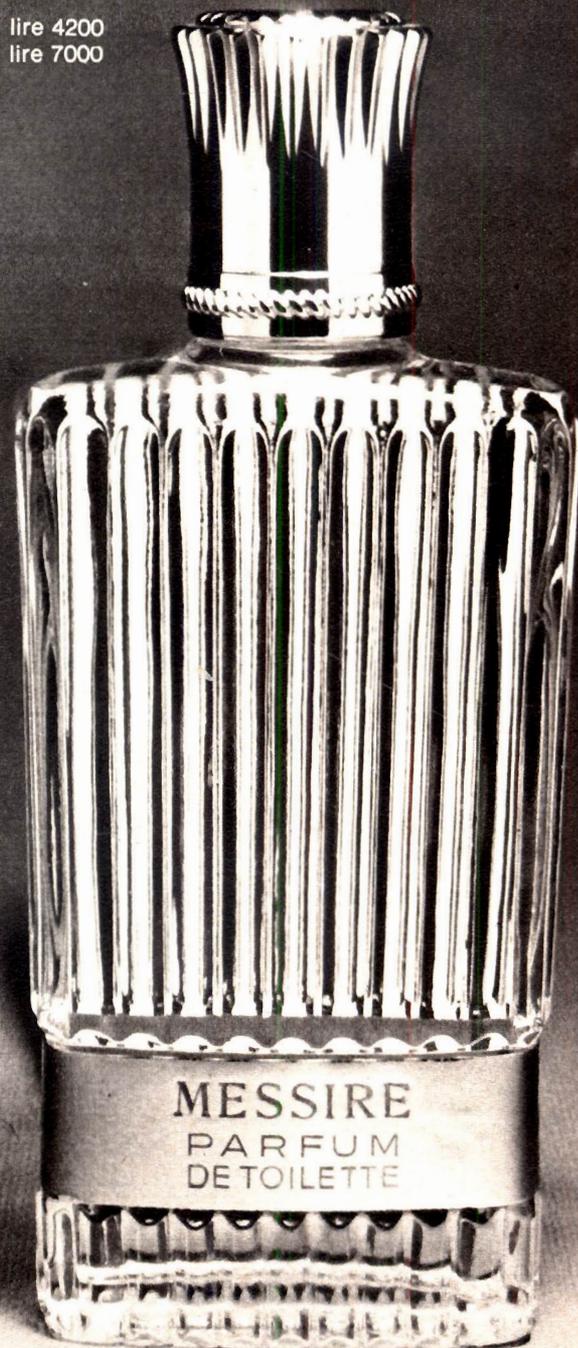
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

# MESSIRE

Paris

parfum de toilette  
per un uomo nuovo

lire 4200  
lire 7000



Jean d'Albret - Orlane - Babylane - Messire  
Eurital spa via XXV aprile 3 Pieve Ligure/Genova

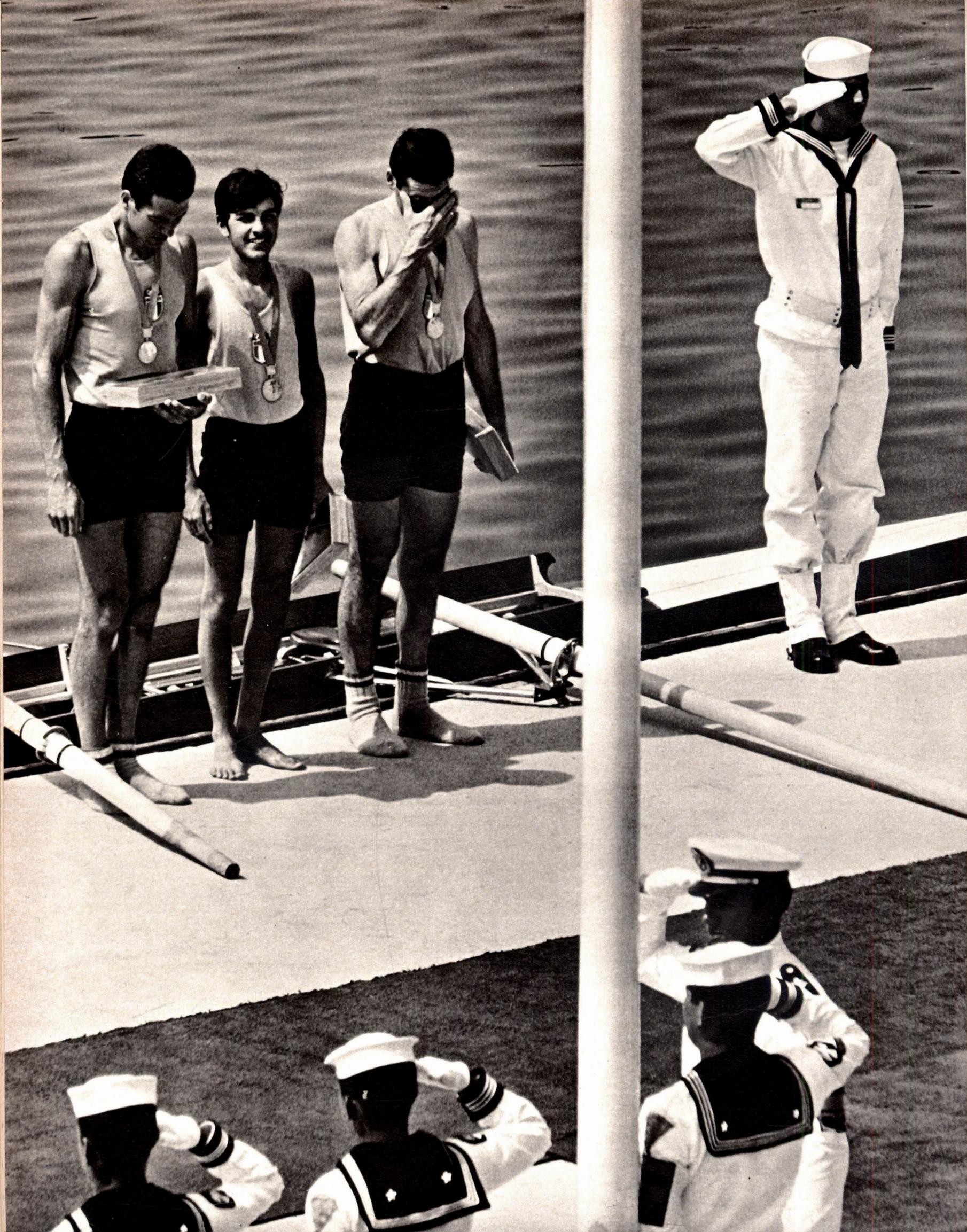
# EPOCA alle Olimpiadi



# Una piccola barca d'oro

«Grazie!», ha detto commosso il presidente del CONI, Giulio Onesti, abbracciandoli sul pontile di Xochimilco. Il «due con» ci aveva regalato la prima medaglia d'oro delle Olimpiadi. Da dodici anni il canottaggio azzurro inseguiva disperatamente questo successo e da sette giorni, dall'inaugurazione dei Giochi, i nostri atleti si battevano invano per conquistare il massimo al loro. Sabato scorso, finalmente, ci sono riusciti tre ragazzi di Treviso: Primo Baran, 25 anni, addetto alle riparazioni dei contatori del gas, Renzo Sambo, 26 anni, magazziniere in una cartoleria, Bruno Cipolla, 16 anni, studentello delle magistrali. Per il grande pubblico erano degli sconosciuti. Adesso sono campioni famosi e i loro nomi figurano scritti a grandi lettere nell'albo d'oro dello sport mondiale.





*E il momento culminante della premiazione e la fanfara suona l'Inno di Mameli: Sambo (a sinistra) e Baran sono commossi, Cipolla sorride felice.*

## Sei bicchieri d'acqua a "Cipollino" per farlo pesare di più

**M**olti li chiamano « i matti ». Infatti il loro sistema di allenamento è del tutto particolare. « Abbiamo sempre trovato gente che ne sa meno di noi », dice Primo Baran, il capovoga, « e quindi abbiamo adottato un sistema nostro, che finora non ha mai mancato di dare i suoi frutti. Il sistema è questo: se ci sentivamo di remare, remavamo. Se avevamo voglia di non fare niente, non facevamo niente. Il nostro lavoro, a Treviso, finisce alle sei e mezza del pomeriggio. Prendevamo le nostre borse e andavamo subito al *Dopolavoro ferroviario*, sul Sile. Montavamo sull'imbarcazione e remavamo finché sul fiume scendeva il buio. In un'ora noi abbiamo sempre fatto ciò che gli altri canottieri fanno in due. Remavamo con intensità, ecco tutto, senza tante storie. E nei giorni buoni la nostra media è sempre stata di 22-24 chilometri di voga. »

Durante il periodo di acclimatazione, al Sestriere, i rematori del « due con », Primo Baran e Renzo Sambo, che sabato scorso hanno conquistato la medaglia d'oro alle Olimpiadi, eseguivano un po' di esercizi atletici e di ginnastica, ma senza tanta convinzione, e soltanto al mattino. Al pomeriggio riposavano, e poi andavano a giocare a pallavolo. « Inutile allenarsi esageratamente », si giustificava Renzo Sambo: « altrimenti si finisce, come tanti equipaggi, per arrivare "cotti" al momento della gara. »

Primo Baran e Renzo Sambo sono trevigiani, di buon carattere e molto amici. A Treviso, il Sile è largo circa otto metri ma ha un andamento sinuoso, tutto curve. L'allenamento è sempre proficuo, ma ci vuole un buon timoniere. E il loro timoniere, Bruno Cipolla, detto « Cipollino », è quanto di meglio essi potessero desiderare.

Baran è operaio all'Officina del gas di Treviso: ripara i contatori ed è contento della sua situazione. È fidanzato e si sposerà l'anno prossimo. Ha studiato fino alla seconda industriale, poi ha dovuto interrompere. Il canottaggio non gli piaceva. Gli piaceva invece il ciclismo, e lo

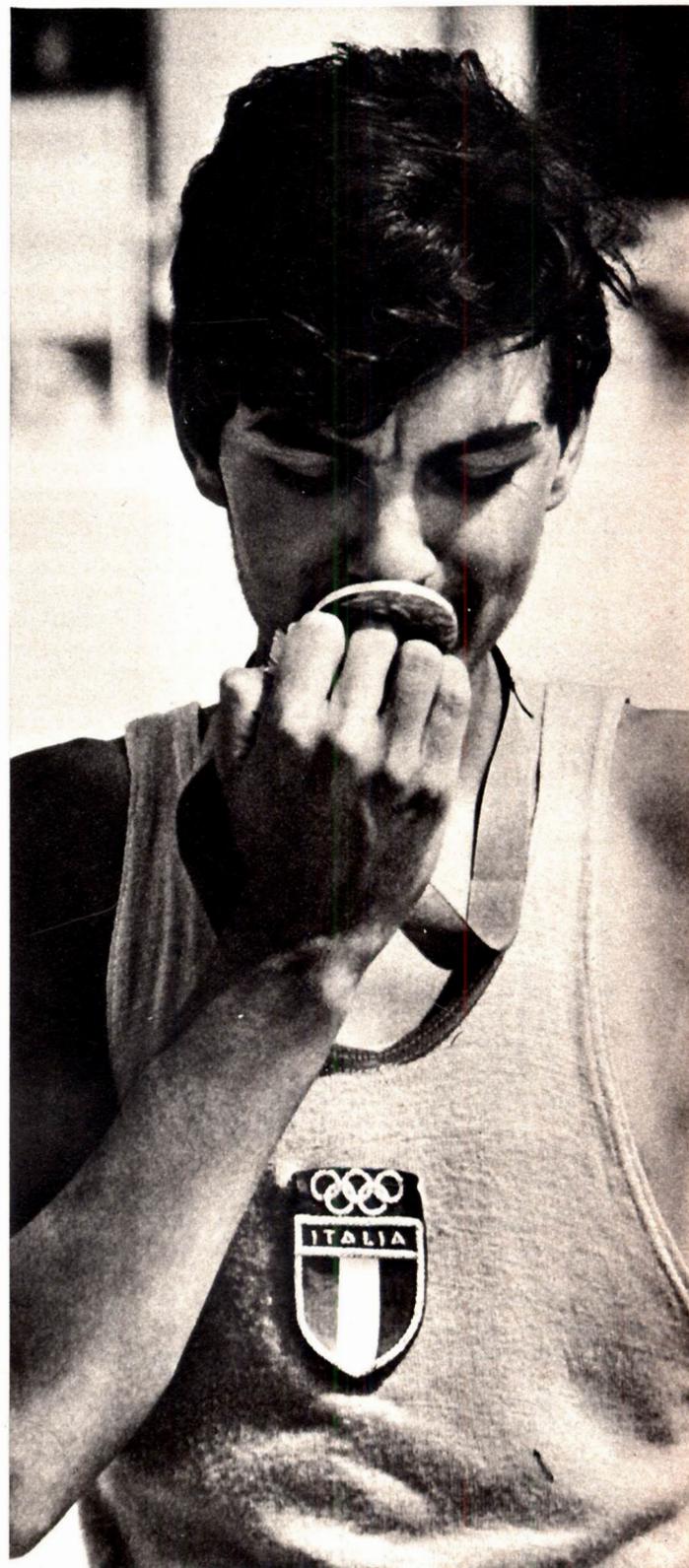
praticò fino a diventare « allievo ». In quella categoria partecipò a quindici gare nel Veneto: non vinse mai, ma una volta arrivò terzo. Un giorno, durante una gara, mangiò una banana guasta e fu colpito da una forte intossicazione. Il medico gli ordinò di stare a riposo, di non praticare più sport. « Se continui a correre », gli disse, « ti rovinerai. » Baran non obbedì. Lasciò la bicicletta e andò a iscriversi tra i canottieri. Aveva appena diciannove anni. Lo portarono a « vedere » una gara a Trieste, come riserva nell'« otto »: fu la prima e unica volta che funzionò da riserva. Era grosso e forte, e gli diedero subito un posto in una « iole a quattro », nella categoria esordienti.

Su quella « iole » c'era un altro trevigiano, Renzo Sambo, che lavorava in un magazzino all'ingrosso di cancelleria preparando i rifornimenti per le cartolerie. Quando lasciava il magazzino per rincasare, Sambo passava di fronte al *Dopolavoro ferroviario*, sul Sile. A forza di vedere i canottieri, gli venne la passione del remo e un giorno - anche lui aveva diciannove anni - entrò nella sede della società sportiva e chiese di essere ammesso. Aveva già fatto un po' di ginnastica in palestra, ma senza convinzione. Il canottaggio era il suo primo vero sport. Lo assegnarono subito alla « iole a quattro », e nella sua prima gara vinse con larga misura sullo scafo degli anziani.

Baran e Sambo continuarono a vogare nella « iole a quattro », ma nel 1963 furono abolite le gare di « iole » e la società trevigiana comprò un « due con ». La coppia dovette così passare sulla nuova imbarcazione. Poi Sambo, il più anziano (è nato il 17 gennaio 1942), venne chiamato alle armi e Baran (nato il 1° aprile 1943) si trovò senza compagno. Lo rimpiazzò con il concittadino Teston, ma questi reggeva fino ai mille-millecinquecento metri e poi non ce la faceva più, « scoppiava ». Quando Sambo fu congedato, la coppia si riformò e da allora ha continuato a mietere successi.



L'armo azzurro ha vinto: «Cipollino» urla di gioia.



Il timoniere Bruno Cipolla, con le lacrime agli occhi, bacia la medaglia d'oro. È nato a Cuneo il 24 dicembre 1952, ma abita da tempo a Treviso dove frequenta la prima magistrale. Il ragazzo ha cominciato a gareggiare con Baran e Sambo nella primavera del '67. A sinistra: «Cipollino» festeggiato dai canottieri azzurri.



# PIANTATELI ADESSO!



## CRESCONO MERAVIGLIOSAMENTE IN QUALSIASI TERRA

Occorre predisporre in autunno le bellissime fioriture primaverili dei tulipani, narcisi, giacinti, crocus olandesi, ecc. Piantate perciò, ora, subito i veri bulbi da fiore olandesi che sono il risultato di selezioni e di coltivazioni sapienti. Basta

seguire poche semplici istruzioni per piantare voi stessi tali bulbi. Essi crescono magnificamente in qualsiasi terreno o terra: nei giardini come in casa o sui balconi; nei vasi da fiore, nelle cassette, ecc. E' però importante assicurarvi che

i bulbi siano provenienti dalla Olanda. Prima che l'inverno sia finito, ammirerete a lungo la loro variopinta fioritura. Otterrete i veri bulbi selezionati olandesi e le istruzioni per piantarli, in tutti i buoni negozi di sementi e di articoli da giardinaggio.

## RICERCA SPECIALISTI DI DIREZIONE DEL PERSONALE

Azienda italiana importanza internazionale offre a Roma carriera direttiva a persone con almeno 5 anni di esperienza aziendale di cui 2 con funzioni specialistiche nei seguenti rispettivi settori:

### Sindacale e del Lavoro

### Selezione Addestramento Valutazione Relazioni Sociali e con il Personale

Sono richiesti: età tra i 28 e 45 anni, preparazione universitaria o equivalente, conoscenza delle moderne Tecniche del Personale e preferibilmente della lingua inglese.

Scrivere dettagliatamente a:

PERIODICI MONDADORI - A - C.P. 1812 - 20100 MILANO  
specificando la retribuzione percepita.

## CALLI

### ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO

Basta con i fastidiosi impacchi ed i rasoi pericolosi! Il nuovo liquido NOXACORN dona sollievo completo: dissecca duroni e calli sino alla radice. Con Lire 300 vi liberate da un vero supplizio. Questo nuovo callifugo INGLESE si trova nelle Farmacie.



**AMICI PER CORRISPONDENZA**  
Signore e signori svedesi, parlando italiano, cercano amicizie, corrispondenti ecc. in Italia e nel mondo intero.  
**CLUB 2000 - Box 2021/D - Stoccolma Täby - SVEZIA**

## TALLONE

### D'ACHILLE

la dentiera?  
Macchè! Oggi c'è



## orasiv

FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

## COMPOSIZIONE

Armonia - Contrappunto  
- Fuga - Orchestrazione -  
Corsi per Corrispondenza  
**HARMONIA - Via G. Massaia  
50134 FIRENZE**

Dicembre Siciliano

## L'ESTATE continua ad AGRIGENTO

Godetene assieme ai vincitori del grande concorso europeo "LUNA DI MIELE AI TEMPLI DI AGRIGENTO"

Informazioni: E.P.T. - Agrigento e Agenzie viaggi CIT



## OLIMPIADI (continuazione)

Le mancava però un buon timoniere, che fosse magro, calmo e intelligente. « Un giorno », racconta Baran, « vedemmo arrivare al Dopolavoro un ragazzino con i capelli neri spioventi sulla fronte. Si chiamava Bruno Cipolla. "Mi fate gareggiare?", chiese. Nessuno gli diede ascolto. Nella primavera del 1967 gli dicemmo: "Senti un po': hai voglia di venire con noi?". Rispose di sì. Gli insegnammo il mestiere, e da allora "Cipollino" ci ha sempre seguito. È un ragazzino sveglio e molto riflessivo, che ragiona durante le gare. Sull'imbarcazione chi comanda è il capovoga, ma è il timoniere che deve dare i tempi. Lui vede in viso gli equipaggi concorrenti meglio di noi, intuisce quando stanno per "scoppiare": è lì davanti apposta. In un attimo deve intuire qual è la situazione e dare gli ordini necessari. Guai se s'incanta. Un altro dei suoi compiti è quello di mantenere la direzione dello scafo: il nostro "Cipollino" ci riesce molto bene. E capace di andare dritto come una spada, mentre tanti altri, più anziani di lui, vanno a zig-zag e fanno perdere secondi preziosi. Non è facile fare il timoniere su un "due con", in cui lo sforzo della trazione viene ripartito soltanto su due rematori. Il timoniere deve essere magro come un fantino, sacrificandosi a tavola, e rinunciare praticamente a tutto. Spiegammo tutte queste cose a Bruno, e lui accettò. Non avrebbe mai dovuto superare i cinquanta chili: se l'avesse fatto anche di poco, l'avremmo licenziato. "Cipollino" si sottopose a una dieta feroce, particolarmente dura per un ragazzo nel pieno dello sviluppo: mangiava soltanto ciò che era strettamente necessario a non perdere energie e noi, sebbene credessimo alla sua parola, lo controllavamo ogni giorno sulla bilancia ».

### Ha saltato la cena per restare nel peso

La sera prima della finale Sambo e Baran stavano affannosamente preparando le valigie nella loro stanza del Villaggio Olimpico. « Cosa fate? », fu loro chiesto. « Non andate a dormire? ». « Nemmeno per sogno! », risposero in coro. « Domani c'è l'ultima gara », continuò a spiegare Baran, « e noi dobbiamo essere pronti con i bagagli. Appena sarà finito tutto, prendiamo l'aereo e andiamo a goderci una vacanza di due giorni ad Acapulco. Poi torniamo in Italia, a Treviso ». Baran metteva a posto i suoi vestiti, Sambo sistemava nelle valigie i regali da portare a casa. Nessuno dei due sembrava preoccuparsi della prova che li aspettava l'indomani sul canale di Xochimilco. Erano tranquilli, di ottimo umore. Avevano fatto una lauta cena: riso al burro, due bistecche a testa di due etti l'una, un pezzo di formaggio, una fetta di dolce, un bicchiere di aranciata e uno di vino. Si sentivano proprio a posto.

In quel momento si presentò nella stanza « Cipollino ». « Io stasera non avevo proprio fame, ho saltato la cena », disse, ed era una bugia. Baran e Sambo lo guardarono e si misero a ridere. Il ragazzino aveva fame ma non si era presentato alla mensa del Villaggio Olimpico: se ne era andato in giro di qua e di là e poi era rientrato nel suo alloggio. Aveva rinunciato al pasto della sera per non aumentare di peso. « Domattina », disse, « prima di partire mangerò un pezzetto di formaggio e una fetta di ananas. Se vinciamo, mi sfogherò a tavola. Adesso è meglio non pensarci tanto, e andare a dormire ».

Prima della partenza della finale « Cipollino » pesava troppo poco. Allora ingollò in fretta sei bicchieri d'acqua e la bilancia diede un responso accettato dai regolamenti: 50 chili e 100 grammi. Se fosse rimasto sotto quella misura, i giudici avrebbero zavorrato lo scafo. La gara ebbe fasi emozionanti. « Ad un certo punto », racconta Bruno, « ebbi paura perché vidi gli olandesi davanti a noi. Ai mille metri ordinai a Sambo e Baran di aumentare il ritmo. Mi risposero con un'imprecazione, perché stavano già facendo uno sforzo incredibile. Nel finale li incitai ancora, con parole molto semplici: "Dài, dà che ci siamo". Il numero delle loro palate divenne frenetico e gli olandesi rimasero nettamente distanziati. Avevamo vinto ».



## il carciofo è salute

Il carciofo è il nostro grande amico, tanto buono e ricco di virtù salutari. Ci fa sentire sempre in forma, pronti a godere le gioie di un'esistenza piena e felice. È il nostro potente e fedele alleato nella difesa quotidiana contro il logorio della vita moderna.

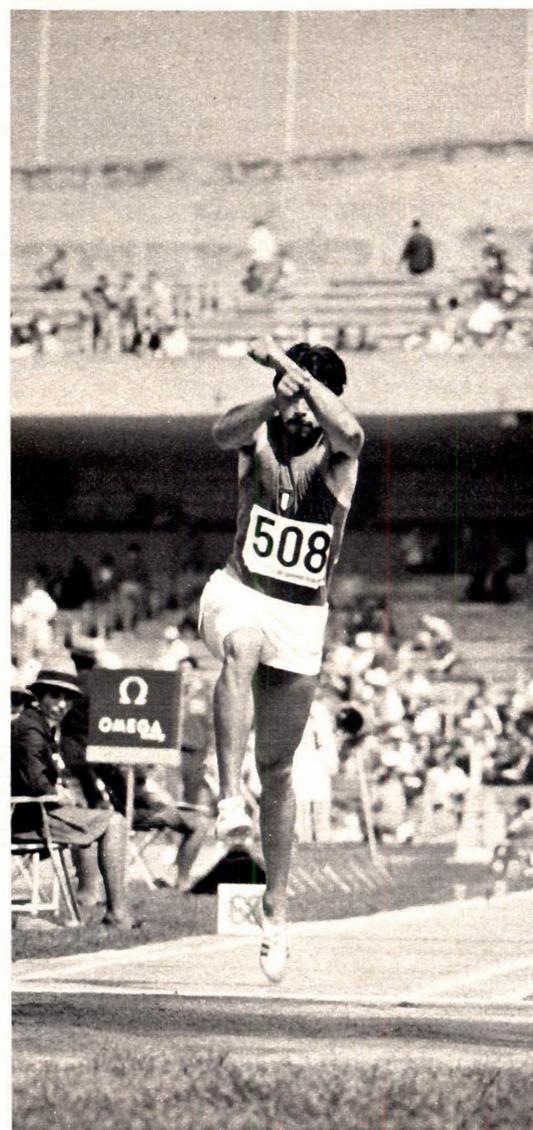
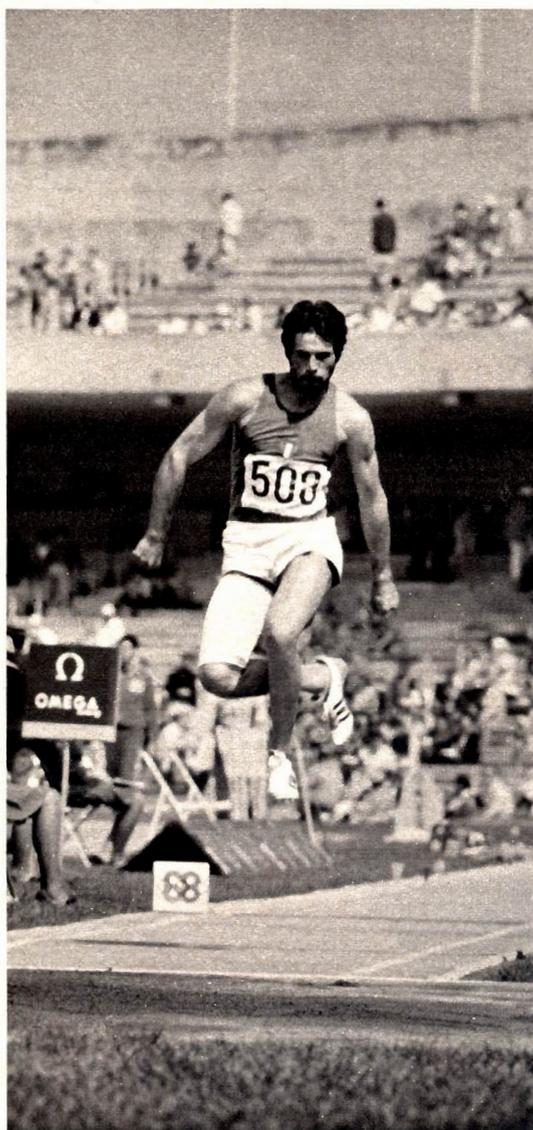
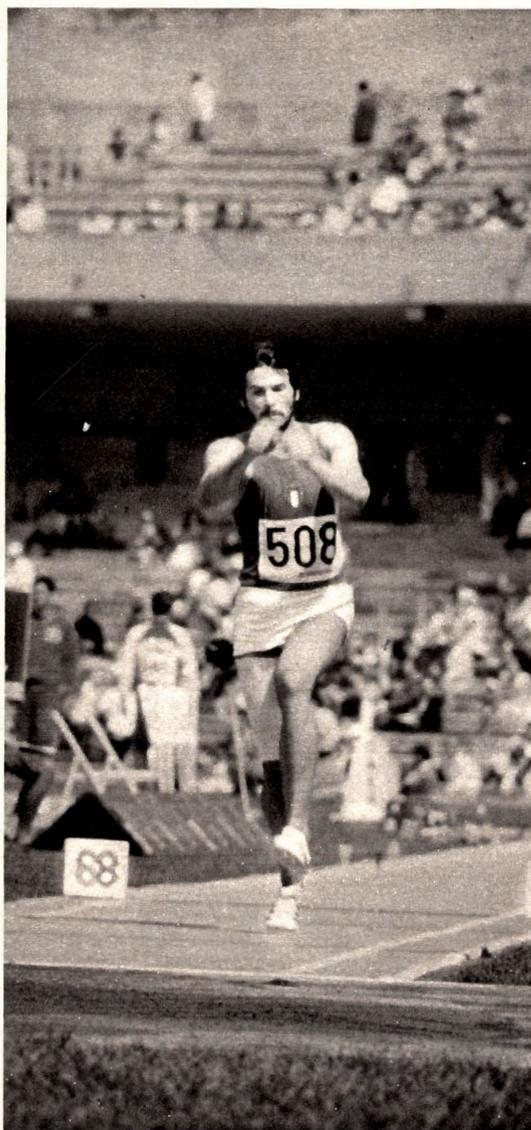
per questo noi beviamo Cynar  
l'aperitivo a base di carciofo



# CYNAR

CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA

INTERAPPIA 56/1



## È durato appena ventiquattro ore il primato mondiale di Giuseppe Gentile

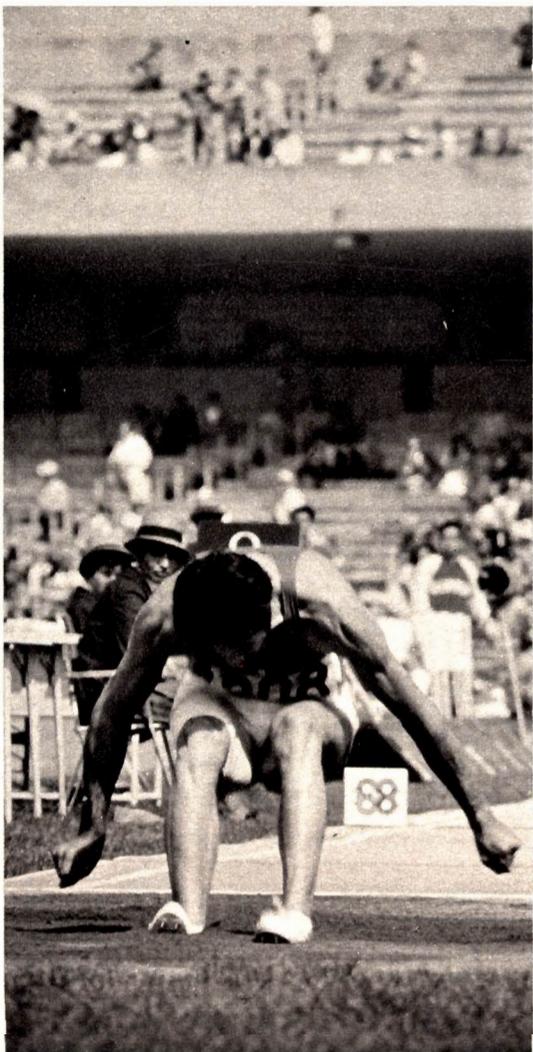
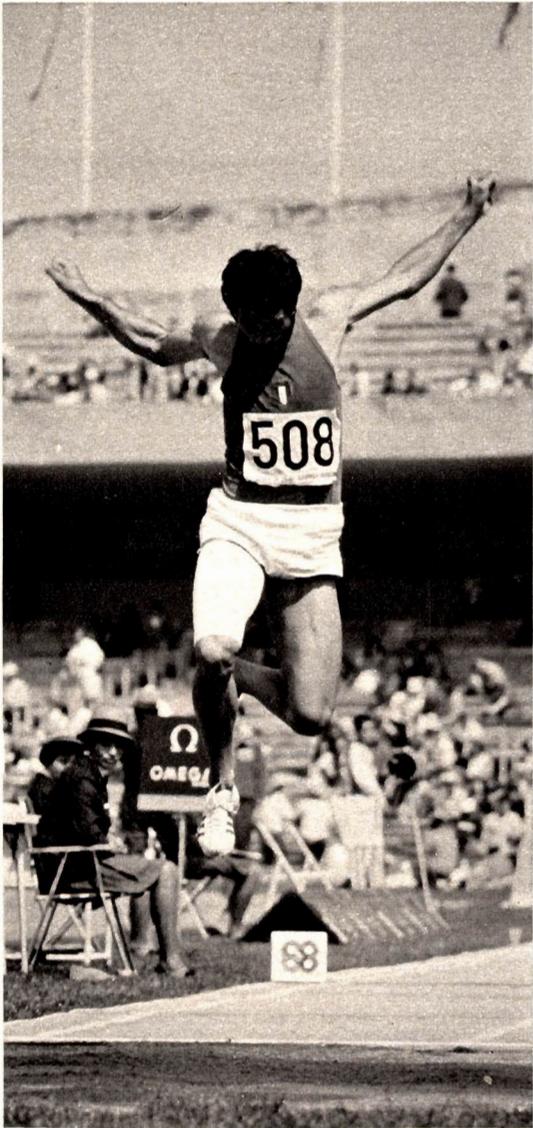
Quando, nel corso delle qualificazioni del salto triplo, Giuseppe Gentile batté quasi casualmente il vecchio primato mondiale del polacco Josef Schmidt, sopravvanzando gli avversari di oltre 50 centimetri con metri 17,10, nel *clan* italiano si cominciò a sentire odore di vittoria. « Beppone è in una forma strepitosa », assicuravano i suoi allenatori: « Nessuno lo può fermare ». Per evitare che l'assedio dei giornalisti e le congratulazioni dei compagni lo distraessero troppo dalla gara, il venticinquenne studente romano fu fatto scomparire dal Villaggio olimpico e portato in un rifugio segreto. La fiducia era grande. Quando poi, nel primo salto della gara vera e propria, Gentile azzeccò subito un incredibile 17,22, la speranza divenne certezza. Il fatto è che in quel momento nessuno si era ancora reso ben conto che la combinazione altitudine-pedana di *tartan* regalava a tutti i concorrenti del salto triplo dai 40 ai 50 centimetri e che il salto record di Gentile, valendo in realtà quanto un 16,70-16,80 in pianura, era battibile da diversi atleti. Il campanello d'allarme suonò fin dal secondo salto allorché il negretto brasiliano Pru-

dencio balzò a 17 metri e 5 centimetri mentre Gentile, ormai nervosamente scarico, si disuniva e infilava il primo di una lunga serie di salti nulli. E al terzo salto, ecco la doccia fredda: Viktor Sanayev, un ventitreenne studente georgiano, considerato da molti esperti il favorito della gara, superò Gentile di un soffio, battendo con 17,23 il suo primato mondiale appena conquistato. In tribuna i giornalisti italiani cominciarono a scrivere pezzi lamentosi: « Si può perdere la medaglia d'oro per un centimetro? L'incredibile sfortuna di Gentile ».

Ma, mentre la gara del nostro atleta era virtualmente finita, quella dei suoi rivali era appena all'inizio. Al quinto salto Prudencio, un atleta semiconosciuto, dotato di un'inverosimile velocità di rincorsa, si portò a metri 17,27. Anche lui, come prima Gentile, pensò di aver vinto e levandole le braccia al cielo andò a salutare alcuni connazionali che lo invocavano dalla tribuna. Invece, all'ultima prova, Sanayev, un atleta dotato di nervi d'acciaio e di eccezionale coordinazione, lo superò ancora: metri 17,39, una misura che molti ritenevano addirittura irraggiungibile da parte dell'uo-

*La sequenza fotografica del salto triplo di metri 17,10 con il quale Giuseppe Gentile ha conquistato mercoledì 16 ottobre, a Città del Messico, il record mondiale. Purtroppo il suo primato è durato appena ventiquattrore. Il giorno seguente, infatti, nella finale, pur migliorando ancora di 12 centimetri, è stato battuto dal sovietico Sanayev (17,39) e dal negro brasiliano Prudencio (17,27). Gentile ha dovuto così accontentarsi della medaglia di bronzo.*

mo. Nell'intera storia dell'atletica leggera non si ricorda una sola gara in cui il primato mondiale sia stato migliorato cinque volte di seguito, come è accaduto nel salto triplo a Città del Messico. Per Giuseppe Gentile aver conquistato la medaglia di bronzo in una competizione del genere non è certo un risultato disprezzabile: ma rimane il rimpianto dei quattro salti nulli con i quali « Beppone », le cui possibilità sono senz'altro pari a quelle dei rivali, avrebbe potuto migliorare ancora e forse riconquistare il primo posto. Giuseppe Gentile è un atleta fatto a modo suo, e non c'è che prenderlo come è. Rivelatosi giovanissimo, è rimasto per diversi anni nell'ombra per la difficoltà a superare certi problemi tecnici e per continui contrasti con i suoi dirigenti sportivi che gli volevano imporre metodi d'allenamento da lui sgraditi. Anche adesso che la sua impostazione è perfetta sbaglia spesso la rincorsa e fallisce traguardi che sarebbero alla sua portata. Nipote del famoso filosofo e studente di legge all'università di Roma, « Beppone » ha deciso di continuare a gareggiare. Forse lo rivedremo ai Giochi di Monaco, fra quattro anni.





*I finalisti dei 400 ostacoli impegnati nell'ultimo balzo della gara. Sul volto di Frinolli (indicato dall'asterisco) si disegna una smorfia: ha già perso.*

**Una smorfia di dolore  
sul volto di Frinolli: in questo attimo  
capisce di avere già perduto**

Anche in Messico, come nel 1964 a Tokyo, Roberto Frinolli è splendidamente entrato in finale ma ha poi fallito la prova decisiva. Questa volta è stato addirittura l'ultimo (a Tokyo arrivò sesto) degli otto finalisti nella gara dei 400 metri a ostacoli, vinta dall'inglese David Hemery con lo spettacoloso tempo di 48"1, nuovo primato mondiale.



Da sinistra: Hemery (il vincitore), Skomorokhov, Frinolli, Vanderstock, Hennige e Schubert. A destra di Hemery correvano Whitney e Sherwood.

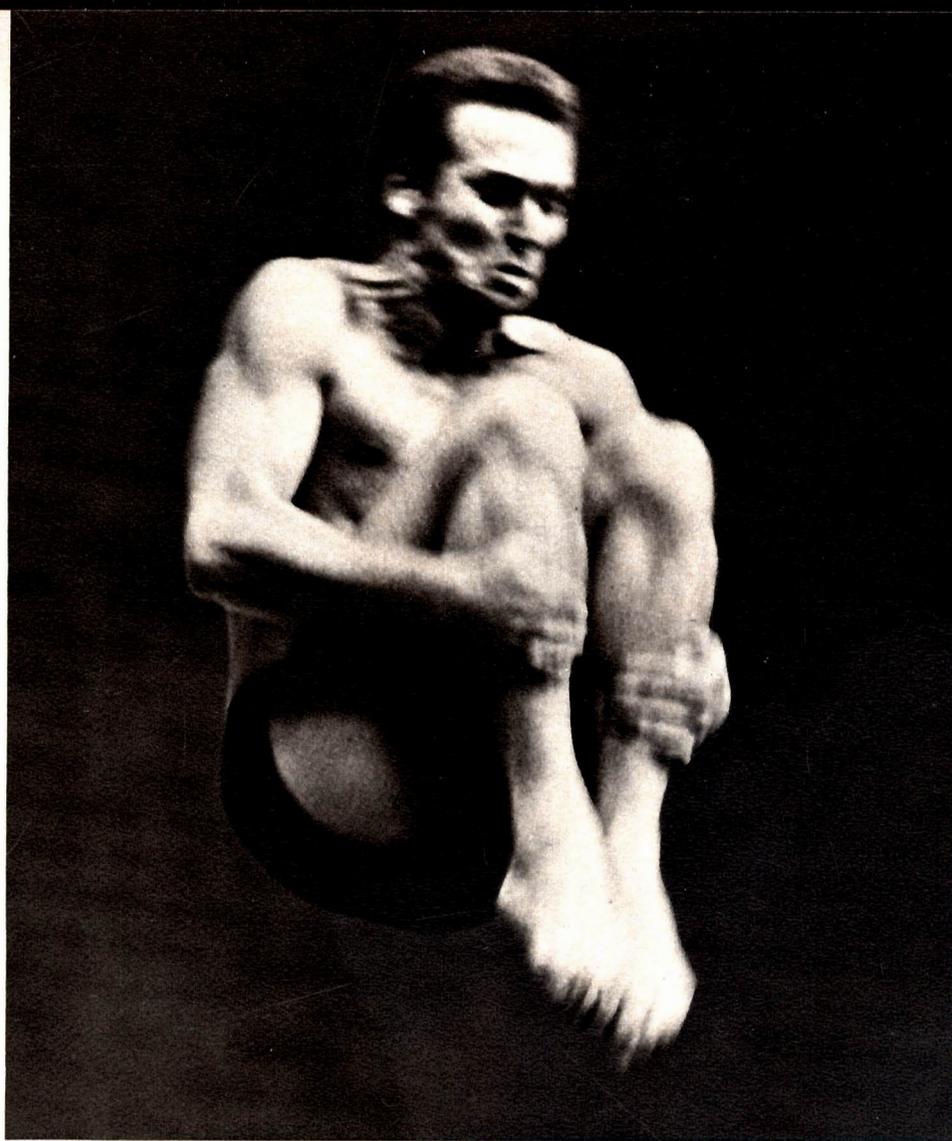
Il ventottenne atleta romano - sposato con l'ex campionessa di nuoto Daniela Beneck - si era preparato a queste Olimpiadi con grande scrupolo e serietà, raggiungendo una condizione fisica perfetta. Nelle eliminatorie e in semifinale tutto era andato nel migliore dei modi. Nella semifinale egli aveva preceduto sul traguardo il primatista

mondiale Vanderstock, eguagliando in 49"2 il vecchio record italiano di Morale e migliorando di 4 decimi il suo personale. Nella finale partì come al solito benissimo: tecnicamente era il migliore, per il suo armonioso passaggio dell'ostacolo, ma era anche il più fragile fisicamente. Il ritmo vertiginoso della gara si è dimostrato superiore alle

sue possibilità. Quando sbagliò l'ottavo ostacolo e si vide superato dall'inglese Hemery sulla destra e dal tedesco Hennige sulla sinistra, non fu capace di reagire e crollò di colpo: nel rettilineo finale cedette 15 metri al vincitore e una decina a tutti gli altri, tagliando il traguardo per ultimo con una smorfia di dolore e di delusione.



*Klaus Dibiasi sul podio dei vincitori dopo la gara di tuffi dalla piattaforma. Alla sua destra il messicano Gaxiola, alla sinistra l'americano Young.*



Il film di uno spettacolare tuffo di Dibiasi dalla piattaforma di dieci metri.

# Ci consola Klaus

*Con i suoi voli acrobatici e perfetti il tuffatore Dibiasi ha attenuato la nostra amarezza per un'Olimpiade deludente.*

Sono le cinque del pomeriggio di sabato 26 ottobre: Klaus Dibiasi si appresta ad iniziare la serie degli ultimi tre tuffi dalla piattaforma di dieci metri nella piscina olimpica di Città del Messico. In Italia è già mezzanotte e milioni di sportivi sono ancora davanti ai teleschermi col fiato sospeso. Ce la farà? Ci darà la terza medaglia d'oro? Oppure, anche questa volta, arriverà una delusione? Klaus ha undici avversari da battere, ma teme soprattutto il messicano Gaxiola, il beniamino della giuria e del pubblico. Klaus appare sulla piattaforma: è calmissimo, si passa una mano sui capelli biondi, si concentra per qualche secondo e si lancia. Un volo magnifico, entusiasmante, irripetibile. I giudici lo premiano con un punteggio altissimo, 19,92: quasi quattro

punti in più di quelli che verranno assegnati a Gaxiola. Ormai non c'è più alcun dubbio: la medaglia d'oro non gli sfuggirà. Gli altri due tuffi confermano infatti il risultato ormai acquisito: il secondo ottiene il punteggio *record* di 20,02 e il terzo di 16,20. Alla fine della gara Klaus è primo con quasi dieci punti di vantaggio su Gaxiola (medaglia d'argento) e poco meno di undici sull'americano Young (medaglia di bronzo). È il trionfo, l'ultima consolazione in un'Olimpiade amara per i nostri colori. Carlo Dibiasi, padre di Klaus e suo allenatore, è il primo a congratularsi con lui. Poi arrivano tutti gli altri: i compagni di squadra, i dirigenti, gli stessi avversari sconfitti. Quando sale sul podio, viene accolto da un'ovazione. Gli applausi più calorosi sono però quelli di Gaxiola e di Young.

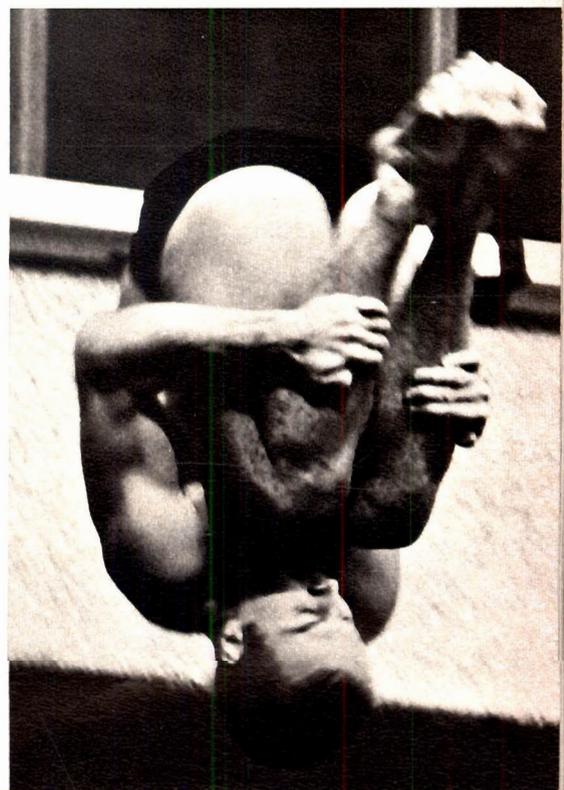
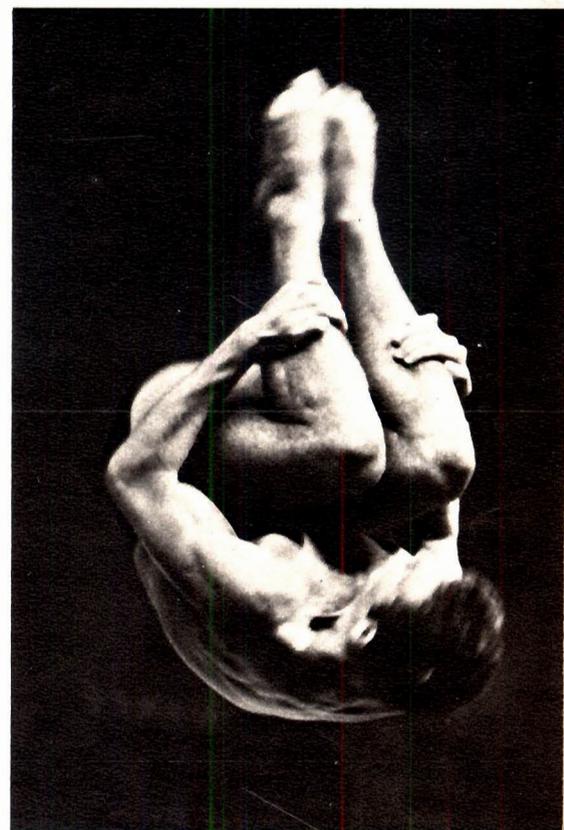
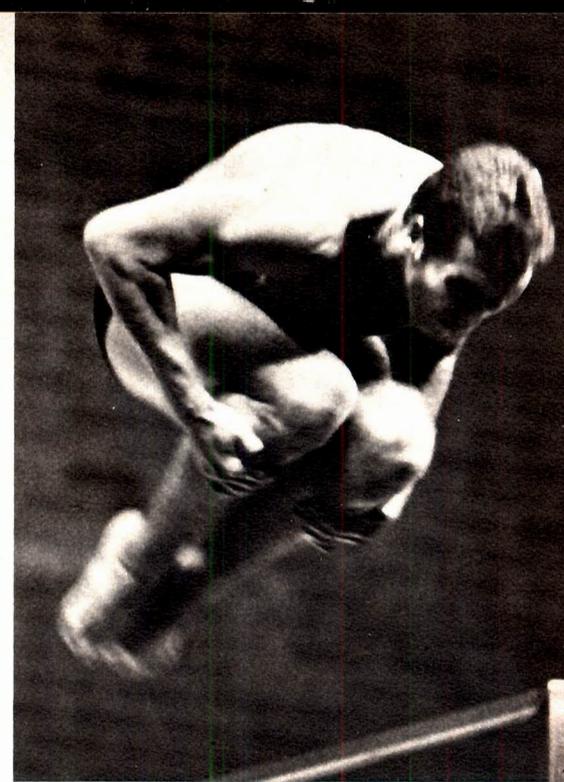


Foto Mario De Biasi e Sergio Del Grande

Dibiasi ha 21 anni.



Con il suo salto in lungo di metri 8,90 lo statunitense Bob Beamon ha realizzato la più straordinaria impresa sportiva delle Olimpiadi messicane.

# Perché tanti record?

Gli strepitosi risultati delle gare atletiche analizzati e commentati

dal nostro Dordoni e dagli allenatori delle squadre olimpiche più forti.

Città del Messico, ottobre

**D**opo averla chiamata l'« Olimpiade della morte », perché temevano che per la scarsità di ossigeno dovuta all'alta quota molti atleti sarebbero crollati asfissati ai bordi della pista, ora la chiamano l'« Olimpiade del miracolo »: mai, nell'intera storia dei Giochi, erano stati migliorati tanti primati di atletica leggera, mai erano state realizzate tante prestazioni spettacolose. Nel corso di otto vertiginose giornate sono stati battuti i record del mondo dei 200 e 400 metri piani maschili, dei 400 metri a ostacoli, delle staffette 4x100 e 4x400, dei salti in lungo e triplo ed eguagliati quelli dei 100 e 800 metri. In campo femminile, sono « saltati » i vecchi primati nei 100 e 200 metri, negli 80 metri ad ostacoli, nella staffetta 4x100, nel salto in lungo e nel getto del peso. I primati olimpici, poi, sono stati demoliti in ogni specialità, eccetto che nelle gare di fondo in cui la rarefazione dell'aria, come si prevedeva, ha frenato gli atleti.

Per spiegare le ragioni di questa esplosione, l'influenza delle particolari condizioni ambientali di Città del Messico, e la diversa misura in cui i vari campioni ne sono stati avvantaggiati, abbiamo interrogato sei dei più illustri tecnici del mondo: Stan Wright, l'allenatore dei favolosi velocisti americani; i commissari tecnici della Francia, dell'URSS e dell'Australia, Robert Bobin, Gabriel Korobkov e Peter Weinberg; l'ex olimpionico Giuseppe Dordoni, ora uno dei preparatori della squadra italiana, e John Velzian, l'ex giornalista britannico cui va, in buona parte, il merito dei successi del Kenya, la giovane nazione africana classificatasi al secondo posto, dietro gli Stati Uniti ma davanti alla Russia, nella graduatoria delle medaglie conquistate nelle gare di atletica. Ecco la loro interpretazione del « prodigio messicano ».

**Qual è l'elemento che ha contribuito più di tutti all'orgia di record in queste Olimpiadi?**

WRIGHT: La volontà di vittoria degli atleti combinata con la sempre più accanita concorrenza. Oggi, chi vuole vincere in un'Olimpiade deve impegnarsi

al massimo per quattro anni e soltanto chi arriva al giorno della gara in condizioni perfette ha probabilità di successo: a Città del Messico c'erano più atleti al massimo della forma che in tutti i Giochi precedenti. Inoltre, i metodi di allenamento sono stati sensibilmente perfezionati nell'ultimo quadriennio: per parlare soltanto delle gare di scatto, che sono la mia specialità, dirò che una più dinamica tecnica di partenza ha fatto guadagnare ai velocisti almeno un mezzo decimo e che il sistema di migliorare la resistenza degli atleti, impegnandoli in allenamento su distanze superiori a quelle che dovranno affrontare in gara, è stato un fattore importante nei progressi dei duecentisti e dei quattrocentisti.

KOROBKOV: Credo che alla base dei record, conseguiti in buona parte da negri americani, ci siano essenzialmente due fattori, uno ambientale ed uno politico. Anzitutto, per la prima volta nel dopoguerra, gli atleti statunitensi hanno gareggiato virtualmente « in casa », a sole due ore di volo dal loro campo di allenamento in California, e hanno perciò avuto solo minimi problemi di adattamento. In secondo luogo, a Città del Messico gli atleti di colore cercavano disperatamente un'affermazione che desse loro fiducia nella lotta che stanno conducendo contro il razzismo. La volontà ha moltiplicato le loro forze.

BOBIN: Gli elementi che hanno contribuito al successo di questa Olimpiade sono numerosi. Al primo posto metterei la crescente universalità dell'atletica leggera, che ha portato a una selezione sempre più spietata. Al secondo posto, il miglioramento non solo dei metodi di preparazione, ma anche del tenore di vita, con relativi progressi nell'alimentazione e nella igiene degli atleti. Infine, qui a Città del Messico abbiamo avuto la combinazione *tartan*-altitudine, che ha molto giovato ai velocisti e agli uomini dei concorsi. La pista e le pedane di *tartan*, fornendo un appoggio più solido, elastico ed uniforme ai piedi, sono state senz'altro determinanti per i primati di salto in lungo, di salto triplo e

anche dei 400 ostacoli. A quota 2400, d'altra parte, l'aria offre meno resistenza, e non solo gli atleti, ma anche gli attrezzi, come il peso e il disco, pesano leggermente meno che al livello del mare. Si tratta di differenze infinitesimali, ma dal momento che in atletica i progressi si misurano in decimi di secondo e in centimetri, esse hanno avuto la loro importanza.

WEINBERG: L'altitudine ha avuto una parte decisiva in molte prestazioni, ma ha creato anche degli squilibri artificiali giocando o nuocendo in misura diversa ai vari concorrenti. Nei 200 metri, per esempio, il nostro Peter Norman, medaglia d'argento, è arrivato qui con un primato personale di 20"5/10 e ha corso la finale in 20" netti; altri, come il vostro Berruti, sono riusciti a stento a ripetere le prestazioni ottenute in precedenza. D'altra parte, nei 10.000 metri, il nostro Clarke ha perduto due minuti rispetto al suo record mondiale, mentre un Gammoudi se l'è cavata con un *handicap* inferiore al minuto. La disparità è dovuta alle differenze morfologiche e di stile tra atleta e atleta, nel senso che alcuni hanno bisogno di più, e altri di meno ossigeno per il loro sistema muscolare, ed anche alla capacità di adattarsi psicologicamente all'altitudine. Sono persuaso per esempio che, mentre alcuni atleti sono scesi in campo convinti di poter ottenere una grande prestazione, altri sono stati paralizzati dalla paura: il nostro Doubell, vincitore degli 800 metri, appartiene alla prima categoria; l'americano Jim Ryun alla seconda.

DORDONI: Altitudine, pista di *tartan*, evoluzione tecnica, orgoglio nazionale sempre più acceso: ecco la combinazione che ha prodotto i record. Se costruiamo uno stadio con il nuovo fondo a Cervinia o a Sestriere e vi organizzeremo periodiche riunioni, anche noi potremo migliorare i nostri primati di velocità e di salto.

VELZIAN: L'importanza dell'altitudine è stata esagerata. Nel Kenya, per esempio, i nostri atleti sono abituati a gareggiare ora a Nairobi, che si trova a 2000 metri di quota, ora a

Mombasa che è sulle rive dell'Oceano Indiano: la differenza a favore delle prestazioni ad alta quota non è affatto sensibile neppure nelle gare veloci. Ma il *tartan* ha prodotto miracoli: paragonerei il suo effetto a quello dell'adozione delle aste di fibra di vetro nel salto coll'asta o dei nuovi giavellotti aerodinamici negli anni cinquanta.

**Qual è stato, a suo avviso, il primato più spettacoloso stabilito in questa Olimpiade? E quale resisterà più a lungo?**

WRIGHT: Quattro prestazioni mi hanno particolarmente impressionato: gli 8 metri e 90 di Bob Beamon nel salto in lungo, i 43"8/10 di Lee Evans nei 400 metri piani, i 48"1/10 di David Hemery nei 400 ostacoli e, per quanto inferiori di un centimetro al record mondiale, i 5 metri e 40 di Seagren, Schiprowski e Nordwig nel salto con l'asta. In teoria il primato che dovrebbe resistere di più è quello di Beamon, sia perché è superiore di oltre mezzo metro alla migliore prestazione precedente, sia perché difficilmente si ritroveranno tutte insieme tante circostanze favorevoli: alta quota, pedana di qualità superiore, vento favorevole ai limiti della tolleranza. Ma Bob ha solo 22 anni e prima o poi arriverà senza dubbio a superare se stesso.

KOROBKOV: Il solo record veramente favoloso, che potrà resistere vent'anni, come accade a quello di Owens nella stessa specialità, è quello di Bob Beamon. Portare il limite a 8,90 è stato come guadagnare mezzo secondo in una sola volta sui cento metri.

BOBIN: Tutte le prestazioni ottenute a Città del Messico sono eccezionali, ma non credo che rappresentino una vera e propria svolta nella storia dell'atletica. Fino a quando rimarrà un margine per il perfezionamento dei metodi di allenamento, soprattutto dell'allenamento *ad personam* in cui siamo appena agli inizi, nessun record sarà imbattibile. Se poi verranno organizzate periodiche riunioni ad alta quota per i velocisti, come vengono organizzate già da molto tempo riunioni per i fondisti nel clima fresco e stimolante della Scandinavia,

non mi meraviglierei se buona parte dei record stabiliti qui fossero migliorati già prima dei prossimi giochi.

**WEINBERG:** I 48"1/10 di Hemery sui 400 metri ostacoli. Questo primato resisterà fino a quando uno dei grandissimi corridori negri dei 400 metri piani, per esempio Larry James, assimilerà alla perfezione la tecnica degli ostacoli. Ma data la scarsa predisposizione della sua razza per questa gara, fatta essenzialmente di ritmo, non so se ciò si verificherà mai.

**DORDONI:** Il primato della staffetta 4x400 americana. Quando mai si troveranno di nuovo insieme quattro atleti capaci di correre a una media di 44" per frazione?

**VELZIAN:** A costo di sembrare fazioso, per me il record di maggior valore è quello olimpico di Kipchoke Keino sui 1500 metri: 3' 34" 9/10, 6/10 meno di quanto fece il grande Elliott a Roma e appena 1" 8/10 più del primato mondiale di Ryun. Eminentissimi specialisti, tra cui il campione d'Europa Bodo Tummner, avevano calcolato che su questa distanza l'altitudine sarebbe costata a tutti dai tre ai quattro secondi. Perciò, in realtà, Keino ha corso in 3' 30", o poco di più.

**Quanto sono vicini i nuovi record ai limiti delle possibilità umane?**

**WRIGHT:** Ancora molto lontani. Con metodi più scientifici di allenamento e di alimentazione potremo ancora ottenere miglioramenti spettacolosi in tutte le specialità. L'*optimum* lo raggiungeremo soltanto il giorno in cui disporremo di un *computer* che, dopo avere analizzato le caratteristiche di ogni singolo atleta, suggerirà il programma di preparazione più adatto a lui.

**KOROBKOV:** Il concetto di « limite » non esiste in atletica, perché con il graduale miglioramento della razza aumentano anche le sue possibilità fisiche. Sono persuaso che nell'Unione Sovietica esistono già oggi ragazzi capaci, per esempio, di correre i 5.000 metri in meno di 13 minuti. Il problema è di trovarli e di convincerli ad applicarsi all'allenamento con la necessaria serietà.

**BOBIN:** Andiamo verso un tipo di società in cui un numero sempre maggiore di giovani avrà un numero sempre maggiore di ore libere. Le file degli atleti perciò si ingrosseranno ulteriormente e la maggiore selezione produrrà campioni superiori a quelli attuali.

**WEINBERG:** Siamo ancora lontani dai limiti delle possibilità umane anche perché alcuni di questi limiti sono artificiali. Chi, per esempio, può escludere che tra cinque anni ci saranno piste ancora più veloci di quelle di *tartan* o che costruiranno dischi dello stesso peso, ma più aerodinamici di quelli usati attualmente?

**DORDONI:** Non c'è dubbio che l'uomo abbia dei limiti, ma è difficile stabilire quali sono. Sono convinto che non si potranno mai correre i 100 metri in meno di 9", ma sulle lunghe distanze, dove l'allenamento può produrre miracoli, o nei lanci, dove la perfezione tecnica è così difficile da raggiungere, è assai arduo pronunciarsi.

**VELZIAN:** Quanti degli attuali tre miliardi e mezzo di abitanti della terra sono mai stati in uno stadio? Soltanto quando la selezione sarà molto più vasta di quella attuale si potrà dire con qualche precisione quali sono i limiti dell'uomo. Il caso degli atleti del Kenya è un esempio: fino all'anno scorso alcuni non sapevano neppure che l'atletica esistesse e adesso si sono rivelati tra i migliori del mondo.

**Come giudica la prestazione della sua squadra?**

**WRIGHT:** Gli atleti americani hanno vinto tutte le gare in cui erano favoriti con la sola eccezione dei 400 a ostacoli, in cui si è inaspettatamente rivelato un grande campione. Non credo che si possa fare loro un elogio maggiore. Ma credo che, in futuro, dovremo accontentarci di un numero minore di medaglie, perché la concorrenza del terzo mondo si farà sentire sempre di più.

**KOROBKOV:** Nonostante l'altitudine, che ha molto danneggiato i nostri corridori di fondo e marciatori, abbiamo conquistato nel settore maschile tre medaglie d'oro come a Tokio. Le ragazze, lo ammetto, sono state una delusione: finora non ci era mai capitato di rimanere senza una sola

vittoria. Ma più che noi a peggiorare, sono stati gli altri a migliorare.

**BOBIN:** Come tutti, abbiamo avuto successi e delusioni. Ma abbiamo conquistato, con Colette Besson, la prima medaglia d'oro in atletica dai giochi del '56 e non ci possiamo lamentare.

**WEINBERG:** L'Australia è tornata ad essere una grande potenza atletica. Doubell, che ha appena 23 anni, dominerà il mezzofondo mondiale fino ai Giochi di Monaco e i nostri velocisti sono i più forti che la razza bianca abbia prodotto da dieci anni a questa parte.

**DORDONI:** Alcuni nostri giornali hanno scritto che la squadra italiana di atletica ha deluso. Non mi sembra giusto. È mancata, è vero, la medaglia d'oro, ma tutti i ragazzi hanno fatto più o meno quello che ci si attendeva da loro, e alcuni molto di più. Chi avrebbe immaginato, per esempio, che Giacomo Crosa sarebbe finito sesto nel salto in alto, battendo due volte di seguito il primato nazionale? E chi, onestamente, prima dei Giochi non avrebbe messo la firma alle medaglie di bronzo di Gentile e Ottoz? Gli avversari diventano sempre più agguerriti, e i nostri progressi sono rallentati dalla concorrenza di altri sport più popolari, come il calcio, e dalla scarsità di buoni impianti.

**VELZIAN:** Tutti sono d'accordo che gli atleti kenyaniani sono stati la grande rivelazione dei Giochi: in quindici hanno portato a casa tre medaglie d'oro, quattro d'argento e una di bronzo. Non c'è dubbio che l'altitudine li ha favoriti, perché, insieme con gli etiopici e i messicani, erano gli unici abituati a vivere a 2000 metri di quota. Ma sono persuaso che la musica non sarebbe cambiata molto neppure al livello del mare, perché l'Africa ha la più grande riserva di talenti naturali che ci sia al mondo.

**Dodici delle ventiquattro gare maschili di atletica sono state vinte da atleti di colore: può essere questa una prova della superiorità fisica della razza negra?**

**WRIGHT:** I negri hanno probabilmente una maggiore attitudine per le gare di scatto, tant'è vero che nei 100 metri non solo il vincitore Jim Hines, ma anche tutti gli altri sette finalisti erano di pelle scura. In compenso, non c'era un solo negro tra i finalisti del getto del peso o del salto con l'asta. Credo che si tratti di una questione di specializzazione. Negli Stati Uniti, per esempio, i bianchi tendono a « fuggire » fin dai primi anni di attività dalle distanze brevi perché sono convinti, a mio avviso a torto, di partire svantaggiati rispetto ai negri, mentre nessun negro si dedica ai lanci perché di solito nelle scuole che frequenta non ci sono allenatori capaci di insegnargli la tecnica.

**KOROBKOV:** I negri sono più vicini alla natura e perciò più forti di noi nelle specialità naturali. Se gli Stati Uniti non potessero attingere agli atleti di colore, non avrebbero una squadra molto migliore della nostra.

**BOBIN:** Forse i negri hanno una maggiore predisposizione alla corsa, ma a parità di condizioni psichiche e fisiche tutte le razze dovrebbero equilibrarsi.

**WEINBERG:** Non credo sia tanto questione di talento quanto di motivazione. Per diverse ragioni, sia i negri americani sia quelli africani erano animati in questa occasione da una volontà di vittoria eccezionale.

**DORDONI:** La risposta a questa domanda la dovrebbero dare gli scienziati in base a dati fisiometrici. In atletica, infatti, tutto è relativo. Se un corridore bianco eccezionale, come ce ne sono stati in passato e ce ne saranno ancora, avesse vinto i cento metri, nessuno avrebbe notato che tutti gli altri finalisti erano di colore.

**VELZIAN:** Nella mia qualità di bianco che ha allenato per molti anni una squadra di africani, sono in una posizione delicata per rispondere. Ma credo che, poiché le varie specialità dell'atletica non sono altro che un'imitazione di movimenti istintivi e naturali, una razza che va ancora prevalentemente a piedi sia favorita rispetto a una razza che va ormai quasi tutta in automobile.